

VITTORIO METE

LA LEGGE DI GRESHAM DEL CETO POLITICO

1. Una cattiva reputazione

La cosiddetta Seconda Repubblica si appresta a soffiare su una torta con 20 candeline. Gli elettori che hanno vissuto la stagione della Prima Repubblica, vista la prova che ha dato di sé il ceto politico in questo ventennio, si ritrovano a rimpiangere i mai abbastanza vituperati politici di professione pre-Tangentopoli ed i loro rispettivi partiti d'appartenenza¹. I giovani, non sempre per "colpe" (soltanto) loro, non hanno quasi idea di cosa fosse la politica prima che il berlusconismo lasciasse la sua impronta nella cultura politica del nostro Paese. Ad ogni modo, che si tratti di giovani o di anziani, di donne o di uomini, di operai o di liberi professionisti, un aspetto anzitutto accomuna tutti gli italiani (o quasi): il loro disprezzo per la politica ed i politici. Il fenomeno si è aggravato tra Prima e Seconda Repubblica, visto che a metà degli anni Ottanta il sentimento più diffuso era l'indifferenza. In venti anni, da sentimenti "freddi" si è passati a sentimenti "caldi", di ostilità. Certo, non è solo in Italia che il ceto politico ed i partiti soffrono di un pesante deficit di legittimità (Hay 2007; Norris 1999; Pharr e Putnam 2000); in Italia più che altrove l'avversione alla politica ha però assunto toni forti e pervasivi, tanto da costituire un basso continuo del dibattito pubblico, in alcuni frangenti addirittura monopolizzandolo (Rizzo e Stella 2007).

Questa cattiva reputazione che caratterizza tutto ciò che ha a che fare con la politica – che fa collocare i politici di professione (a pari merito con i venditori di auto usate) sul gradino più basso nella scala delle categorie verso cui si nutre fiducia (Dogan 2005) e fa reputare i partiti come "mali necessari" (Dalton e Weldon 2004) – ha a sua volta una ricaduta concreta sui meccanismi di selezione del personale politico. Il (percepito) peggioramento della qualità del personale politico sembrerebbe confermare la validità di quella che potrebbe essere definita "la legge di Gresham del ceto politico", per la quale – parafrasando l'enunciazione originale ("la moneta cattiva scaccia quella buona") – il politico cattivo scaccia quello buono. Conclusasi l'epoca delle forti e persistenti identificazioni partitiche, la scelta del "meno peggio" è da tempo diventato il rassegnato e prevalente criterio di voto. L'unica valida alternativa al meno peggio, come testimoniano le elezioni regionali che ci siamo appena lasciati alle spalle, sembra essere l'astensione.

Se la frequentazione del campo politico cambia radicalmente di significato – passando dal "servizio alla comunità" o dalla cattolica "più alta forma di carità" ad un qualcosa che richiama soltanto interesse, corruzione, compromesso, faziosità – allora i costi individuali associati alla scelta di candidarsi o di accettare un incarico politico diventano più elevati. Diventano dunque prevalentemente insostenibili da chi (liberi professionisti, imprenditori, giornalisti, medici, accademici, esponenti del terzo settore etc.) gode di una buona reputazione e non vuole rischiare di comprometterla "entrando" in politica. Questo ragionamento, qui per forza di cose schematico, vale principalmente per le posizioni del governo locale, dato che il prestigio sociale

¹ Dai dati di sondaggio prodotti dal gruppo di ricerca ITANES (mie elaborazioni) emerge che circa il 75% degli intervistati giudica "vera" o "abbastanza vera" la seguente affermazione: "I dirigenti politici sono in maggioranza corrotti". A ritenere che "Negli ultimi vent'anni la classe dirigente italiana ha completamente fallito" è, invece, circa il 63%, mentre solo il 2,3% sostiene che questa affermazione non sia per niente vera.

(e gli incentivi economici) associati ad una carica politica nazionale o regionale compensano meglio i costi derivanti dall'impegno politico.

La ritrosia delle altre élite della società ad impegnarsi in politica non conduce tuttavia ad una (ri)affermazione della prevalenza dei tradizionali canali partitici nei processi di selezione del ceto politico. L'indebolimento delle funzioni d'integrazione sociale e politica dei partiti e la più complessiva trasformazione in senso post-democratica della politica contemporanea (Crouch 2003) consente, infatti, numerosi "ingressi laterali" a tutti i livelli della rappresentanza (Tronconi e Verzichelli 2010). Va da sé che questa trasformazione chiama in causa anche la cultura politica dei cittadini ed i loro criteri di voto. Se è vero che l'offerta politica è spesso rigida e lascia poche alternative, è anche vero che – per citare un caso soltanto – alle ultime elezioni regionali la persona che ha raccolto in assoluto più voti di preferenza è la ministra Mara Carfagna, che non si può dire abbia seguito un percorso politico canonico, fatto di militanza sul territorio e "gavetta" nei governi locali².

Malgrado i rischi di costruirsi una cattiva reputazione, gli aspiranti ad un carica elettiva o di governo nelle amministrazioni locali sono molto numerosi. Per rendersene conto basta scorrere i manifesti elettorali delle ultime elezioni comunali. Dai manifesti elettorali non si ricava, tuttavia, quanti hanno rifiutato una candidatura o quanti, in queste settimane postelettorali, stanno declinando l'invito ad entrare in una giunta comunale. Certo, sul piano quantitativo non tantissimi. Eppure questi rifiuti costituiscono uno spreco di risorse qualitativamente preziose per il rinnovamento del ceto politico e per un'azione responsabile e lungimirante di governo che a gran voce i cittadini sembrano reclamare.

2. La violenza mafiosa scende in campo

Se la cattiva reputazione può considerarsi un elemento che incide, in maniera più o meno omogenea sul territorio nazionale, sulla propensione ad impegnarsi in politica e, di conseguenza, sul profilo d'insieme del personale politico, nel sud del Paese la legge di Gresham del ceto politico può contare su alcune specificità di contesto che ne amplificano gli effetti e ne rafforzano la presa sulla società e sulla politica. Mi riferisco alla violenza, che esplose repentina, ma è in verità endemica, esercitata nei confronti di politici locali ed amministratori. È, questa, una realtà tanto diffusa quanto, in genere, sottaciuta. Che le amministrazioni locali al sud siano "vasi di coccio" non è una novità (Cavaliere 2004), come non è nuovo né il clientelismo diffuso né le pratiche che infrangono o eludono le regole elettorali (Mete 2009a). Se si eccettua la stampa locale, che parla ad un pubblico abituato, se non assuefatto, alle notizie che riguardano la violenza mafiosa, nella stampa nazionale non si trova traccia dell'attentato dinamitardo subito da Renato Bellofiore, candidato (ora eletto) sindaco di Gioia Tauro il giorno prima del turno di ballottaggio. Eppure si tratta di una città di una certa rilevanza nel panorama regionale, sede di un importantissimo snodo logistico nel Mediterraneo, con un comune che esce dal secondo commissariamento per infiltrazioni mafiose (che portò anche all'arresto del sindaco allora in carica), collocato in un territorio infestato da uno dei gruppi criminali più temibili. Analoghe considerazioni valgono per la sequela di attentati che hanno costellato la campagna elettorale di un altro importante comune calabrese, Lamezia Terme, anch'esso sciolto per due volte per infiltrazioni mafiose (Mete 2009b). Nel mese precedente le elezioni comunali si sono registrati, a breve distanza uno dall'altro, i seguenti eventi: il ritrovamento di una bomba inesplosa davanti la casa di un candidato sindaco; l'esplosione di colpi di pistola indirizzati ai manifesti elettorali di un candidato al consiglio comunale; il

² A onor del vero, la Carfagna non è stata solo la candidata più votata di questa tornata elettorale, ma è quella che ha collezionato più preferenze individuali da quando è stato introdotto, nel 1995, il nuovo sistema elettorale per le regionali.

danneggiamento della sede elettorale della candidata sindaco di centro-destra; il ritrovamento di tre proiettili nell'azienda agricola di una candidata al Consiglio regionale, vedova di un noto avvocato ucciso in un agguato di stampo mafioso qualche anno prima; l'azione di un vero e proprio commando che di notte spara contro la casa (in quel momento abitata) di un candidato consigliere del PdL; l'incendio dell'automobile, all'interno del garage di casa, di un candidato sindaco; l'incendio dell'automobile di un dipendente dell'azienda agricola della già menzionata candidata al Consiglio regionale³.

Quante persone, in un contesto minaccioso come quello appena tracciato, sono disposte ad occuparsi di politica? Quanti sono pronti a mettere in conto di dover far fronte a pressioni che, se non assecondate, possono sfociare nella violenza cieca che non risparmia cose ed affetti⁴? Quali meccanismi di socializzazione anticipatoria innesca la violenza mafiosa tra coloro che sarebbero intenzionati a fare politica? Come si diceva, gli aspiranti sono tantissimi, a giudicare ad esempio dai 565 candidati lametini (1 ogni 80 votanti) che hanno provato a conquistare uno dei 30 posti di consigliere in palio. Posti a quanto pare molto ambiti, se si considera la lotta senza quartiere per accaparrarsi i voti di preferenza e se si tiene conto degli elevatissimi costi sostenuti per le attività di campagna elettorale (manifesti, cene elettorali⁵, affitto di una sede, attività di mailing ecc.).

Tanti aspiranti, dunque. Ma di chi genere? Chi è disposto ad entrare nel rischioso gioco politico che a livello locale è economicamente poco remunerativo, compromettente sul piano dell'onorabilità della propria reputazione e rischioso in termini di incolumità personale? Certo, questa peculiare configurazione della struttura delle opportunità politiche, che conduce ad una tendenziale caduta della qualità del ceto politico, non implica che tutte le persone valide, oneste e competenti si tengano fuori dal gioco politico. La storia e l'attualità della politica meridionale offre tantissimi esempi di persone che scelgono di impegnarsi in un contesto difficile. Questi amministratori locali, però, si muovono in un ambiente ostile, costretti a sovraesporre la propria persona. E questa, se qualcosa la lotta alla mafia ci ha insegnato (o avrebbe dovuto insegnarci), non si è dimostrata affatto una buona strategia. La personalizzazione della politica è però, da un paio di decenni, un fenomeno inarrestabile nel contesto italiano, sancito e rilanciato dall'elezione diretta del sindaco introdotta nel 1993. Personalizzare la politica in contesti ad alta densità mafiosa, vista la tendenza dei gruppi criminali ad "appropriarsi" di questo pezzo di Stato per controllare le decisioni che dall'ente locale transitano, significa anche personalizzare il contrasto ai poteri criminali. Esattamente il contrario della intuizione (vincente) del pool antimafia di Chinnici e Caponnetto. Questa è la storia di tanti sindaci, assessori, consiglieri meridionali⁶ che vorrebbero soltanto fare gli amministratori locali e che, loro malgrado, si ritrovano addosso l'etichetta "antimafia".

Sparita, o comunque molto attenuata, la capacità dei partiti di gestire il processo di selezione del ceto politico, la personalizzazione della politica, tradizionalmente già elevata nel Meridione,

³ *Pallottole e bombe come nel far west*, in «La Gazzetta del Sud» del 27/03/2010.

⁴ Il caso più recente e clamoroso di violenza mafiosa ai danni di familiari di uomini politici è probabilmente costituito dall'uccisione del diciottenne Francesco Inizitari, figlio di Pasquale, esponente di punta dell'UDC calabrese. Il delitto risale al dicembre del 2009 e sarebbe stato commesso come forma di ritorsione nei confronti del padre, condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa. *Vendetta di 'ndrangbeta, ucciso a 18 anni era il figlio di un ex dirigente dell'Udc* in «la Repubblica» del 07/12/2009.

⁵ Le cene elettorali non sono una pratica diffusa solo nel Mezzogiorno. Il piccolo dettaglio che tuttavia fa grande la differenza in termini di significato delle cene lungo lo Stivale, riguarda chi paga il conto: nel centro-nord pagano gli invitati che, così facendo, finanziano la campagna elettorale del candidato o del partito che ha organizzato la cena; al sud paga il candidato, come incentivo materiale per l'attività di propaganda o per la semplice (promessa di) attribuzione del voto da parte dei convenuti (ed eventualmente dei loro congiunti).

⁶ Ma in maniera preoccupante sempre più anche centro-settentrionali. Si diffondono, infatti, le intimidazioni di carattere e di matrice mafiosa a danno di amministratori locali in aree a non tradizionale insediamento mafioso.

può dunque dispiegarsi appieno. Si spiegano così le percentuali tutto sommato consistenti raccolte da liste personali o da sigle partitiche improbabili, messe in piedi dalla sera alla mattina, da candidati locali che possono contare su un proprio seguito fedele. Si spiega anche così lo strabismo elettorale nelle competizioni dei comuni sopra i 15.000 abitanti nelle quali è previsto il voto disgiunto. Per restare al caso di Lamezia Terme, nel 2005 le liste di centro-destra raccolsero il 52% dei voti ed il suo candidato sindaco si fermò al 40%; in quelle del 2010 lo scarto è stato ancora più ampio: 51% le liste, 30% la candidata a sindaco. Entrambi candidati “pessimi”, per riprendere la classificazione introdotta da Guido Legnante (1999); ma forse non è tutta colpa loro. I candidati scontano, infatti, la duplice e divergente personalizzazione della politica locale: nel caso dei consiglieri la scelta di voto è fortemente ancorata ai legami sociali esistenti tra l’elettore ed il candidato, perciò si tende a votare la persona “più vicina” sul piano relazionale, indipendentemente dallo schieramento e dal candidato sindaco cui è legato; nel caso del voto al sindaco, venuta meno l’intermediazione dei partiti, ed essendo quelli rimasti in larga parte mere aggregazioni personalistiche, il voto ha una componente di opinione più marcata. Se la fedeltà è del tutto personale, i pacchetti di voto si possono allora manovrare agevolmente e dirottare da un candidato all’altro, anche con qualche telefonata all’ultimo minuto⁷.

In conclusione, sulla politica meridionale (ma, come si è visto, non solo su di essa) incombe il rischio che succeda ciò che si è già realizzato nello stesso territorio in alcuni settori economici, quale ad esempio quello degli appalti pubblici. In questo ambito di attività imprenditoriale i gruppi criminali dettano le regole del gioco, falsando la concorrenza e costringendo tutti i giocatori in campo a adeguarsi alle loro regole alterate, pena la scomparsa o la condanna all’irrelevanza. Si tratta di un ben noto meccanismo per il quale, una volta che un giocatore introduce un elemento competitivo scorretto, e sbaraglia la concorrenza grazie a questo comportamento illecito, gli altri giocatori sono indotti a fare lo stesso, se vogliono restare competitivi. Che sia il doping nel ciclismo, la violazione di diritti sindacali nella grande distribuzione o il pagamento di tangenti per l’aggiudicazione di appalti pubblici, il risultato non cambia: la pratica cattiva scaccia quella buona. A titolo esemplificativo si può chiudere questa breve nota citando due dati: il primo riguarda l’alto numero (35 su 50) di consiglieri regionali calabresi uscenti inquisiti o condannati dalla magistratura⁸; il secondo il successo elettorale del senatore Claudio Fazzone, risultato il candidato più votato alle recenti elezioni regionali nel Lazio (come peraltro anche nelle precedenti). Un risultato lusinghiero, visto che era legittimo supporre che le vicende del mancato scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Fondi, che lo avevano coinvolto in prima persona, avrebbero appannato la sua immagine pubblica⁹. Considerando queste ed altre analoghe vicende, si ha dunque più di qualche elemento per concludere che la legge di Gresham si applichi anche al processo di selezione del personale politico. Probabilmente, in alcune zone del Paese in maniera più visibile e cruenta che in altre.

⁷ Rispondendo alle domande dei pubblici ministeri nell’ambito del processo per l’omicidio di Francesco Fortugno, vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, l’allora Presidente della Giunta Regionale, Agazio Loiero, afferma: “Nell’ultima settimana prima delle elezioni, Franco [Fortugno] mi venne a trovare a Catanzaro. Mi chiese un aiuto elettorale perché era convinto di essere dietro a Naccari e Crea. Di solito il candidato presidente sta al di sopra delle parti, ma ho deciso di fare uno strappo ed ho impegnato i miei amici, in particolare Aldo Chiefari di Roccella, Pino Gentile di Reggio e Mimmo Dato di Bagnara i quali hanno sostenuto Franco. Ad occhio e croce, il mio sostegno gli ha procurato un migliaio di voti, che sono stati decisivi per farlo salire e per farlo diventare primo [degli eletti del suo partito]”. *Loiero conferma: aiutai Franco alle regionali*, in «La Gazzetta del Sud» del 17/11/2007.

⁸ *Servirebbe l’Onu per un voto onesto in quest’Italia*, in «la Repubblica» del 20/03/2010.

⁹ *Fazzone, il patron di Fondi. Voglio guidare la sanità*, in «la Repubblica» del 03/02/2010.

Bibliografia

- Cavaliere, Claudio. 2004. *Un vaso di coccio. Dai governi locali ai governi privati. Comuni sciolti per mafia e sistema politico istituzionale in Calabria*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Crouch, Colin. 2003. *Postdemocrazia*. Roma-Bari: Laterza.
- Dalton, J. Russell, e Steven Weldon. 2004. “L’immagine pubblica dei partiti politici: un male necessario?” *Rivista italiana di scienza politica* XXXIV:379-404.
- Dogan, Mattei. 2005. “Erosion of Confidence in Thirty European Democracies”, in: Mattei Dogan, *Political Mistrust and the Discrediting of Politicians*, Leiden-Boston: Brill, Pp. 11-53.
- Hay, Colin. 2007. *Why We Hate Politics*. Cambridge: Polity Press.
- Legnante, Guido. 1999. “Personalizzazione della politica e comportamento elettorale. Con una ricerca sulle elezioni comunali.” *Quaderni di scienza politica* 395-487.
- Mete, Vittorio. 2009a. “Al libero mercato dei rappresentanti di lista. Come farsi eleggere pescando voti fuori collegio.” [http://www.studielettorali.it/convegni/2009%20-%20X%20Convegno/papers/Mete%20\(paper\).pdf](http://www.studielettorali.it/convegni/2009%20-%20X%20Convegno/papers/Mete%20(paper).pdf).
- Mete, Vittorio. 2009b. *Fuori dal Comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*. Acireale-Roma: Bonanno.
- Norris, Pippa. 1999. *Critical Citizens, Global Support for Democratic Governance*. Oxford, Oxford University Press.
- Pharr, J. Susan, e D. Robert Putnam. 2000. *Disaffected Democracies: What's Troubling the Trilateral Countries?* Princeton, Princeton University Press.
- Rizzo, Sergio, e Gian Antonio Stella. 2007. *La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili*. Milano: Rizzoli.
- Tronconi, Filippo, e Luca Verzichelli. 2010. “Verso il ceto politico della «Terza Repubblica»? La rappresentanza parlamentare nella XVI Legislatura”, in: Roberto D’Alimonte e Alessandro Chiaramonte, *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna: il Mulino, pp. 173-202.